

suoi sentimenti dalle tribune parlamentari, provocando a Sofia come a Bucarest dimostrazioni di piazza ed anche qualche grave episodio di confine. Essa tiene insomma a dimostrare in modo inequivocabile al mondo (che non può non darle ragione, e in ciò sta la sicurezza che un fatto favorevole deve compiersi) che non intende lasciare cristallizzare la sua sistemazione nella rete di interessate intese balcaniche alle quali non potrà mai associarsi. Nè infine è risolta con la Grecia (ma più propriamente si direbbe con l'Inghilterra) la questione di uno sbocco bulgaro all'Egeo; è questa una promessa non mantenuta dalle grandi potenze, e da Ginevra per tutte.

Nella apparente tranquillità, e subito dopo il Patto balcanico, Grecia e Romania hanno preso a fortificare i confini con i bulgari ed a rafforzare l'esercito; della riconosciuta convenienza di muovere con i tempi per evitare mali assai gravi, nessun segno.

Ma nella primavera del '39 l'Inghilterra e la Francia, sotto l'assillo dei partiti bolscevizzanti che temono altri incontri tipo « Monaco », irritate dalla occupazione tedesca della Cecoslovacchia come dalla concretata fratellanza italo-albanese, nella lusinga di porre argine con la forza al corso della storia, decidono di fronteggiare le potenze totalitarie accerchiandole in Europa con una catena di Stati nemici ed armati che vorrebbero de-